

RIFORMA

A cinquecento anni dalla nascita di Calvino una proposta teatrale molto evocativa

Una donna sola nel ciclone della Riforma

Simona Sala

I grandi protagonisti della storia, quella con la «s» maiuscola, sono sempre stati uomini. Più unico che raro quindi il fatto che una donna rivestisse un ruolo di spicco al di fuori delle proprie mura domestiche, oltre una quotidianità affaccendata nelle ripetitive e tipiche attività femminili. Nelle cerchie nobili, nel migliore dei casi, si potevano incontrare delle donne ma per lo più in un ruolo decorativo, di contorno. Tanto più incredibile e stupefacente è il ritratto femminile che emerge da *Louise. Canzone senza pause* (2007, Bollati Boringhieri), opera prima dell'italiana valdese Eliana Bouchard, in cui si narra, dal suo punto di vista, la vita della riformata Louise de Coligny (1555-1620), figlia dell'ammiraglio Gaspard de Coligny, ucci-

so nella famigerata notte di San Bartolomeo. Fu proprio durante il lasso di oscurità che racchiuse l'imbrunire del 23 agosto e l'alba del 24 agosto 1572, che fu compiuta una delle peggiori stragi in nome della religione su suolo europeo. Migliaia di convertiti alla nuova religione vennero trucidati con

una barbarie inaudita, i loro beni confiscati, l'onore calpestato. Giovanni Calvino era già morto da alcuni anni, ma con la sua morte non si era affievolita, ad esempio negli ugonotti francesi, la convinzione che la riforma

fosse stata necessaria e che la cosiddetta «nuova religione» contenesse in sé una verità diversa e forse più giusta di quella cattolica, considerata superiore oltre che corrotta.

Orripilata, attonita e sferzata nell'animo (ma non per questo meno lucida), Louise de Coligny assiste alla violenza inaudita che oltre a sottrarle il padre e il marito le toglie innumerevoli amici, e



inizia, senza mai mettere in dubbio il nuovo credo una propria personale resistenza, nel corso di una vita che la vede spostarsi spesso da un luogo all'altro sulla movimentata carta dell'Europa di allora.

La splendida e sorprendente

scrittura dell'esordiente Eliana Bouchard (finalista al premio Campiello), con le sue soluzioni stilistiche inattese e originali, è destinata a lasciare un profondo segno nella mente del lettore. Ora, a due anni di distanza dall'uscita del libro, alcune fra le pagine più belle di *Louise* faranno da canovaccio a una serata organizzata domenica 25 ottobre nella Chiesa evangelica Riformata di Lugano (viale Cattaneo, ore 20.15). L'appuntamento cade nel cinquecentesimo anno dalla morte di Giovanni Calvino, insieme a Martin Lutero sicuramente il più importan-

te attore all'interno della Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento.

Il TeatrodellaParola, in collaborazione con la Chiesa Riformata del Sottoceneri, la Settimana delle religioni e il settore Drama RSI della Radiotelevisione svizzera propone una riduzione teatrale di *Louise* in uno spettacolo diretto dal regista RSI Claudio Laiso. L'attrice Ketty Fusco interpreterà il diario della vita di Louise de Coligny, mentre l'attore Antonio Zanoletti introdurrà il pubblico alla tragiche vicende storiche di quei decenni di intolleranza religiosa, presentando alcuni canti del poco noto repertorio di cantici ugonotti dell'epoca. A interpretare i canti sarà Lavinia Bertotti, accompagnata dal liutista Massimo Lonardi e dall'organista Marina Jahn.

Gli organizzatori ci tengono a sottolineare come nel momento storico attuale, in cui il dibattito intorno alle religioni è più che mai vivo, (e soprattutto in questi giorni, caratterizzati dallo scontro intorno alla pubblicazione dei manifesti anti-minareti) una riflessione, anche in forma creativa, con musica e testi, possa, nel suo piccolo, contribuire al dialogo. Oltre a permettere, ovviamente di incontrare l'affascinante testo di Eliana Bouchard, che per l'occasione sarà presente.



DOVE E QUANDO

Louise, con la regia di Claudio Laiso, Chiesa evangelica Riformata, viale Cattaneo, Lugano, 25 ottobre, ore 20.15.

TEATRO

Roberto Saviano per la prima volta in scena a Milano con «La bellezza e l'inferno»

«E allora io vi sfido, stelle!»

Sabrina Faller

Il Teatro Studio del Piccolo di Milano non aveva ancora vissuto momenti di uguale tensione. Blindatissimo, accerchiato da macchine della polizia, ha visto la «prima» di *La bellezza e l'inferno*, con la scena occupata da un unico protagonista al suo debutto, visibilmente emozionato. Lo scrittore e giornalista Roberto Saviano, autore di *Gomorra*, già divenuto un film e uno spettacolo, sì, proprio quel Saviano che vive sotto scorta e non ha una vita privata, ha deciso di salire in palcoscenico per raccontare al pubblico vicende tratte dall'omonima sua raccolta di

articoli *La bellezza e l'inferno* (pubblicata da Mondadori, che coproduce lo spettacolo insieme al Piccolo).

Un monologo dunque, fatto di tante storie, scritto e interpretato da Saviano stesso, sotto la guida registica di Serena Sinigaglia, una guida gentile e discreta, che aggiunge alla narrazione qualche spezzone di filmato, qualche musica, qualche mutamento di luce. In un'ora e cinquanta minuti filati Saviano ripercorre alcune drammatiche vicende di attualità internazionale, uscendo dai temi consueti. Dapprima, quasi ad incorniciare la serata, la storia del kalashnikov, efficientissimo e gettonatissimo strumento di

morte importato dalla Russia in Occidente; poi l'Iran, con la vicenda di Neda uccisa durante gli scontri in tempo di elezioni; poi la storia di Castelvolturno e della sua popolazione africana, e infine la Nigeria con le morti eccellenti di chi si oppone ai padroni del petrolio. Fino a questo momento Saviano ci avvince e convince, ci appassiona e commuove con la sua semplicità e asciuttezza.

La seconda parte dello spettacolo si apre su una grande passione dello scrittore napoletano, il calcio: è il Napoli la sua squadra e il suo mito è Maradona. E c'è anche Lionel Messi, il calciatore dal fisico minuto e la bassa statura che

è riuscito, contro ogni previsione, a guadagnarsi un posto tra i migliori del mondo. Saviano ci racconta la vita nei gulag attraverso l'evocazione di uno dei maggiori e meno noti scrittori russi dissidenti, Shalamov, per chiudere con lo struggente ricordo del talentuoso pianista jazz Michel Petrucciani, affetto da nanismo e morto di polmonite a trentasette anni.

Nella resistenza sta l'essenza dell'uomo, sembra voler dire Saviano. Nella capacità di vincere il destino avverso e dimostrare che nulla sta scritto nelle stelle ognuno di noi può scrivere il proprio destino. Lo diciamo affettuosamente: nella fase di ripiega-

mento solipsistico Saviano convince meno, perché il teatro è pur sempre teatro e chi ti sta davanti deve tenerti avvinto con il fascino della voce, del corpo, o con qualche altro elemento legato a quest'arte (scene, luci, costumi...). La forza di Saviano è nei contenuti, nel *j'accuse* circostanziato rivolto alla criminalità organizzata, al potere prevaricatore di certi governi. Laddove il racconto tende all'elegia o anche al diario privato, si avverte in scena la presenza di chi attore non è. Ma lo spettacolo, appena varato, tornerà a Milano in febbraio: Saviano e Sinigaglia hanno tutto il tempo per perfezionarlo strada facendo.

Sforzi di valore che andrebbero premiati con un pubblico più numeroso

Castrillo e Santoro: prime luci sulla scena ticinese

Giorgio Thoeni

Una nuova e fitta scorribanda teatrale sta per iniziare. Sono ormai dichiarati i cartelloni stagionali e gli appassionati hanno già riempito le agende di appuntamenti. Le prime avvisaglie si fanno sentire sui nostri palcoscenici, persino quelli più piccoli, ma non per questo meno importanti. Sono quelli che raccontano a modo loro lo sviluppo della realtà teatrale ticinese. Come la storica e trentennale esperienza del Teatro delle Radici di Cristina Castrillo o quella più recente di Emanuele Santoro con il suo spazio «Il Cortile».

Dopo un'estate trascorsa fra seminari e sperimentazioni, ha recentemente debuttato al NuovoStudioFoce lo spettacolo *Track*, un progetto nato sul lavoro e la ricerca di giovani at-

tori che Cristina ha trasformato in scrittura drammaturgica firmandone anche la regia. Nel più classico dei criteri moderni (si perdoni l'ossimoro) e in linea con la sua cifra stilistica. *Track* vede in scena due attori, lui (Andrea Fardella) e lei (Camilla Parini). Il gioco si sviluppa in uno spazio quadrato. Perimetri e diagonalmente. Arredi cubici. Dialoghi estemporanei, personaggi definiti. Lei è quella più rigida, lui si muove in una dimensione instabile. Entrambi interagiscono su una piattaforma in cui si intrecciano comicità e lirismo, ironia e paradosso. L'incontro è alla base della dinamica teatrale, è quel «track» che farà nascere la scintilla della comunicazione: una preoccupazione, un'incognita sensibile per le nuove generazioni e tema di tante riflessioni in vista di un futuro problematico in

cui l'individuo tende a sparire, divorato dalla massificazione, dalla globalizzazione. Regia puntuale, rigorosa, senza sbavature. Recitazione attenta, talmente, a tratti sorprendente per i due giovani in scena.

In parallelo al debutto di *Track*, a poche centinaia di metri in linea d'aria, nello spazio «Il Cortile» la settimana scorsa Emanuele Santoro ha ripreso *Maratona di New York*, un atto unico di Edoardo Erba di cui ha curato regia e scenografia oltre alla recitazione con Massimiliano Zampetti. Erba, intelligente drammaturgo (qualche volta attore e regista) uscito dalla scuola del Piccolo, ha cominciato a scrivere in maniera significativa e con successo negli anni Novanta. *Maratona* è un testo del '93 tra i più tradotti e rappresentati nel mondo. L'allestimento di Santoro è sempli-

ce: scena nuda e un tappeto di foglie secche. Un sottofondo di traffico e qualche taglio di luce per un dialogo che in un'ora vede impegnati i due attori in una corsa sul posto. «Una commedia che corre da sola»: così l'ha definita il suo autore e così è apparsa sulla scena del Cortile. Infatti i due uomini corrono e parlano, dietro le loro parole si nasconde l'evocazione di qualcosa di tragico. La corsa, da metafora della vita diventa realtà fisica, con tanto di fiato e di sforzo crescente. E la finzione dal sogno entra in una dimensione carnale. Molto bravi gli attori, bello il testo, scarso il pubblico. Quando c'è la qualità ci sembra che anche una ripresa meriti più attenzione. Intanto la prossima settimana prende avvio il FIT (Festival Internazionale del Teatro). Da non perdere.

Maratona di New York



NELLE FOTO: in alto, a sinistra, di François Dubois, «Le massacre de la Saint-Barthélemy» (ca. 1576); a destra, «Louise de Coligny» di Johannes de Vischer (1677); in basso, la locandina dell'ultima fatica di Emanuele Santoro.